



L'amore a Cristo e agli ultimi è declinato in gesti valorosi di sollievo, conforto e sostegno, vissuti all'insegna della tempestività, serietà ed efficacia.

La testimonianza di questo sacerdote intelligente e generoso è travolgente. Riesce a coinvolgere migliaia di persone, un vero "arruolamento per la fede"; è tessuta una fitta trama di carità, allargatasi in breve tempo in tutta la Francia, in Italia, in Belgio, in Europa, fino alla lontana Cina e al Madagascar.

La "mobilitazione" suscitata da questo "ministro dei poveri", non si esaurisce in un entusiasmo episodico, ma viene organizzata secondo una carità creativa e affatto paternalista, affidata subito a tre Istituzioni ancora oggi operanti nella Chiesa.

Dotato di un carisma da fondatore, san Vincenzo dà vita dapprima alle Compagnie della Carità (oggi Gruppi di Volontariato Vincenziano), nel 1617, quando è parroco nei pressi di Lione.

Si tratta di un gruppo di signore che si radunano per recarsi nelle case a visitare i poveri e portare loro il soccorso spirituale, morale e materiale.

Nel 1625 sorge la Congregazione della Missione, una fondazione che riunisce dei sacerdoti il cui servizio consiste nella predicazione tra i poveri nelle campagne.

Egli vuole assicurare nei luoghi più abbandonati l'istruzione religiosa, come prima forma di carità per l'anima.

Il Santo, infatti, in questo periodo è a diretto contatto con i disastri morali, in quanto cappellano generale delle galere di Francia, ove assiste i condannati.

Infine, nel 1633 costituisce le Figlie della Carità, con la collaborazione di S. Luisa de Marillac, per sostenere e completare le attività delle Compagnie della Carità; alle suore, che non vivono chiuse in monastero ma diffuse nel mondo per il servizio ai poveri ovunque si trovino, il Santo ama ripetere: "Dieci volte il giorno andrete a visitare gli ammalati, e dieci volte vi incontrerete Dio".

Muore a Parigi il 27 settembre del 1660 ed è canonizzato nel 1737.

Misericordias Domini in æternum cantabo

Le Opere di Misericordia:

Dar da mangiare agli affamati – Dar da bere agli assetati

1. La Parola: Mc 6,34-44

La pericope che può illustrare la radice evangelica delle prime due opere di misericordia, è incastonata nella sezione marciiana che presenta *Gesù in cammino* (6,6b-8,26). In 6,17-29 è narrato il banchetto *della morte*, apprestato da Erode per i suoi grandi nel palazzo regale, durante il quale viene decapitato Giovanni Battista. Nel testo seguente (6,30-44) si descrive il banchetto *della vita*, imbandito da Gesù per la moltitudine, nel deserto. Il contrasto è smisurato ed illumina il testo:

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». ³⁸Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

La forza del gesto compiuto scendendo dalla barca risiede nei tre verbi del v. 34 che descrivono il Maestro: *vide, ebbe compassione, insegnò*. Queste sono le sorgenti, le ragioni, donde muove l'agire di Gesù nei confronti dei discepoli e della moltitudine. Prima di provvedere al dono del pane, il cenno alla compassione e all'insegnamento sottolinea che il cibo è anzitutto il pane della Parola, che disvela il cuore di Cristo e annuncia la presenza del Regno.

Dinnanzi alla "gente senza pastore", Gesù rinuncia al riposo (v. 31) e comincia ad insegnare. Con la Parola nutre la moltitudine nel deserto della vita, come proclama il Sal 23,1: *Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla!* Al centro di questa pagina, quindi, non sta il pane materiale, ma la passione di Gesù, vero Pastore che dà vita, dona il cibo alle sue pecore, anzi darà per loro la sua vita.

Dopo l'insegnamento alle folle segue il dialogo con i discepoli: Gesù vuole che proprio loro condividano con lui il ministero del pane. Appare del tutto chiara l'incapacità degli apostoli ad agire da soli. Non rimane che avere fede piena in Gesù, mettendo a disposizione quel poco che hanno.

Da tutto il racconto emerge un'altra grande attitudine del Signore. Potrebbe fare da solo, e invece vuol essere il buon Pastore accompagnato dai discepoli, chiamati ad essere buoni pastori come lui. Gesù mette la potenza di Dio a servizio della folla e i discepoli prestano a lui le loro mani, la loro vita.

Gesù, però, non compie un gesto isolato di solidarietà. Perché la moltitudine in seguito avrebbe avuto ancora fame. Egli si rivolge al Padre con la preghiera di benedizione, rivelando che è volere di Dio dare il pane quotidiano alla gente, per sempre e per tutti.

Per questo è necessario percepire lo svolgimento maestoso e semplice dei gesti: *...prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero...* Si tratta di un rinvio all'Eucaristia. Poiché le stesse parole saranno usate nella Cena in Mc 14,22-25. Così, è suggerito che l'Eucaristia deve portare alla condivisione. E' il Pane di vita che infonde speranza e crea fraternità non di facciata né provvisoria, ma sincera e duratura.

Il tenore eucaristico del racconto rivela, così, che il pane di Dio per la fame dell'uomo è il Corpo di Gesù, il suo cuore compassionevole, che rimane con noi per sempre, capace di elargire in abbondanza il pane a chi ha fame, mediante i discepoli.

nella formazione alla vita attiva e a quella contemplativa, sia per i sacerdoti che per le religiose.

È ordinato sacerdote nel 1600 e lavora a Tolosa e in seguito a Parigi, ove conosce Pierre de Bérulle e lo stesso San Francesco di Sales. Per il ministero affidatogli e per le persone con cui entra in relazione (cappellano della regina, precettore di ricche famiglie, membro del consiglio di coscienza della regina d'Austria) potrebbe vivere in mezzo alla società "che conta", divenire un prete di corte o profittare delle amicizie per seguire carriere mondane. Invece, senza disprezzare né ricchi né potenti, si dedica completamente ai poveri che chiama "nostri signori e nostri padroni". Suole, infatti, ripetere: "Dobbiamo amare Dio e i poveri, ma a spese delle nostre braccia e col sudore della nostra fronte".

Sua tenace certezza è che Dio è presente nei poveri. Per questo si pone al loro servizio spendendo beni, salute, tempo ed intelligenza creativa, interiormente convinto che Dio lo ha scelto per essere strumento della sua immensa e paterna carità, la quale vuol stabilirsi e dilatarsi nelle anime.

Animato da questa passione, tradotta con originale concretezza, anziché elargire a distanza dei proventi per i diseredati, inizia ad avvicinare di persona ogni forma di povertà umana, morale, spirituale, facendone esperienza diretta.



Tale prossimità evangelica lo orienta ad agire secondo un metodo chiaro: fare il possibile per alleviare subito la povertà conosciuta, cercare di eliminarla andandone alla radice e, infine, prevenirla coinvolgendo il maggior numero di persone, da quelle più vicine e semplici fino alla più alta aristocrazia e alle autorità statali. In tal modo, riesce a soccorrere i poveri, sollecitare i ricchi ed evangelizzare tutti, ponendo in cima al suo servizio l'annuncio efficace del Vangelo.

chi gli dà il pane, giacché nulla è più indiscutibile del pane; ma, se qualcun altro accanto a Te si impadronirà nello stesso tempo della sua coscienza, oh, allora egli butterà via anche il Tuo pane e seguirà colui che avrà lusingato la sua coscienza. In questo Tu avevi ragione. Il segreto dell'esistenza umana infatti non sta soltanto nel vivere, ma in ciò per cui si vive».

Quando diamo qualcosa da mangiare o da bere all'altro, deve crescere in noi e in lui la *fame e sete di giustizia* (Mt 5,6).

Non basta sovvenire a una necessità materiale, ma dobbiamo aiutare il fratello a prendere coscienza del suo bisogno interiore, del vuoto in cui languisce la sua anima, come ha fatto Gesù con la donna Samaritana.

Spesso, pur chiedendo cose materiali, molte persone hanno in realtà fame e sete di amore, di attenzione, di giustizia, di Dio. La perfezione dell'opera di misericordia consiste nel condurre tutti a Gesù. Il cibo e l'acqua che sfamano e dissetano per sempre, può darli solo Lui: noi, come i discepoli, siamo chiamati a distribuirli perché non manchino a nessuno.

3. Ministri esemplari di Misericordia: San Vincenzo de' Paoli



Vincent de Paul (1581-1660) è un figlio della Chiesa, da alcuni decenni ferita dallo scisma luterano e da poco avviata sui sentieri fecondi della riforma conciliare di Trento.

Questo presbitero francese, nato a Pouy presso i Pirenei, da famiglia contadina, si distingue per avere svolto un'eccezionale opera di rinnovamento nella Chiesa e nella società, per aver saputo percepire con sguardo squisitamente evangelico Dio nel prossimo e per essere stato modello educativo

2. Il commento dei Padri della Chiesa: S. Giovanni Crisostomo, *In Matthaeum* 49,1-2

Nel *Commento al Vangelo di Matteo*, che consta di novanta omelie tenute ad Antiochia nel 390, S. Giovanni Crisostomo si rivela il grande riformatore dei costumi del popolo cristiano: egli predica insistentemente per condurre dalla mediocrità di una vita sociale ancora impregnata di paganesimo all'eccellenza della "vita angelica", fatta di asceti sul modello dei monaci e di esercizio delle virtù, in particolare della carità verso i poveri.

Nel commento alla moltiplicazione dei pani, il Crisostomo prende spunto dalla perseveranza della folla nel seguire Gesù, per mettere in risalto l'atteggiamento compassionevole del Signore. La sua misericordia si rivela nel miracolo che compie a favore della gente affamata, ma anche nel condurre alla fede i suoi discepoli, rendendoli consapevoli del loro grande ministero.

Riferisce l'evangelista: "Quando sbarcò, al vedere quella gran gente, ne ebbe compassione e sanò i malati fra loro" (Mt 14,14). Anche se è grande l'attaccamento della folla, ciò che il Signore compie ora supera tutto quanto si potrebbe dare in cambio del più grande fervore. Ecco perché l'evangelista segnala come causa di queste guarigioni la compassione, la misericordia, un'intensa e veemente misericordia: Gesù infatti sana tutti e in questa circostanza non esige la fede. Il fatto, d'altronde, che le turbe vengano a lui abbandonando le loro città, cercandolo con tanto amore e rimanendo al suo fianco malgrado il tormento della fame, manifesta ampiamente la loro fede. Ed egli decide di sfamarle; ma non lo fa di sua propria iniziativa. Attende che si rivolgano a lui chiedendoglielo [...]. Nemmeno i suoi discepoli, quando si fanno avanti, gli chiedono di sfamare la folla; per la verità le loro disposizioni sono ancora imperfette: "licenzia la folla, affinché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare"... i discepoli non possono prevedere il miracolo della moltiplicazione dei pani; sono ancora deboli nella loro fede. Ma voi considerate la sapienza del Maestro, ammirate come li invita e li conduce discretamente alla fede. Non afferma subito: Io darò da mangiare, perché ciò non sarebbe parso loro ammissibile, ma "Non c'è bisogno che se ne vadano, date loro voi stessi da mangiare". E neppure dice: io do loro, ma "date voi".

Il Crisostomo, dopo aver considerato l'azione sacerdotale e divina di Cristo nel compiere il miracolo, si sofferma ancora sui discepoli, a partire dai cinque pani e due pesci che essi offrono.

In questa circostanza noi apprendiamo anche un'altra cosa: l'austerità cioè degli apostoli nelle necessità della vita e il loro disprezzo per il lusso e ogni delicatezza. Sono dodici e hanno soltanto cinque pani e due pesci. Tanto trascurabile e secondario è per loro ciò che riguarda il corpo, e tanto presi e interessati sono esclusivamente alle cose spirituali. E neppure tengono per sé quel poco che hanno, ma lo donano a chi lo chiede loro. Da ciò dobbiamo imparare che per quanto poco noi abbiamo, pure questo dobbiamo dare a chi ne ha bisogno. ...

Mi sembra inoltre che Gesù moltiplichi quei pochi pani che gli portano i discepoli, piuttosto che crearne altri dal niente, per spingere loro a credere, dato che la loro fede è ancora molto debole. Anche per questo il Signore leva gli occhi al cielo. ... Presi e spezzati i pani, li distribuisce per mano dei discepoli, onorandoli con tale incarico. Ma non solo intende rendere loro questo onore; vuole pure che al momento del miracolo non dubitino e che in seguito non se ne dimentichino, in quanto le loro stesse mani ne sono state testimoni.

Le mani degli apostoli/sacerdoti, attraverso cui passa il pane che sfama (il pane del sostentamento e il pane dell'Eucaristia), sono una testimonianza della misericordiosa compassione del Salvatore. Continuando a rendere visibile sulla terra il celeste ministero sacerdotale di Cristo per la santificazione degli uomini, essi sono chiamati ad esercitare il loro servizio nel modo con cui il Signore vuole che gli si renda culto: adorandolo nell'Eucaristia, celebrata con amore e timore, e onorandolo nel povero. Liturgia e carità costituiscono l'indissolubile binomio della vita sacerdotale.

→ **Opera di misericordia:**

Dar da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati

La pratica delle quattordici opere di misericordia prolunga nel tempo e nell'oggi della nostra società la divina condiscendenza di Cristo, che lo spingeva ad agire compassionevolmente nei riguardi di ogni persona segnata da qualunque genere di bisogno. Ma praticando le opere di misericordia noi non compiamo semplicemente un gesto di carità nei riguardi di un altro: in un modo o nell'altro siamo "costretti" a guardare noi stessi e il nostro vuoto interiore nel volto del fratello bisognoso.

Sfamare e dissetare sono atti materni. Sono gesti necessari alla crescita e allo sviluppo dell'essere umano in ogni fase della sua vita. Per questo Gesù si è identificato con chi è affamato e assetato, ma anche con chi contribuisce ad eliminare la fame e la sete.

La mancanza di cibo e, ancor più radicalmente, di acqua costituisce la premessa alla morte. Per questo la diseguale e iniqua distribuzione delle risorse nel pianeta chiama in causa la Chiesa e la spinge a chiedere continuamente ai potenti del mondo che l'economia sia fondata sulla persona e che il creato sia salvaguardato e sfruttato in maniera rispettosa e intelligente, così che tutti abbiano il necessario per vivere.

Oggi è di moda parlare di poveri, di Chiesa povera per i poveri, e magari farsi notare mentre si distribuisce del cibo in una mensa della Caritas. Ma la povertà non è argomento di cui discutere in un ambiente confortevole e tranquillo: è *stucchevole quel maestro che discetta del digiuno a pancia piena* (S. Girolamo).

La povertà per prima cosa ci interpella: *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta* (Gc 2,15-17).

Aiutare il bisognoso è una questione di giustizia e di fede, prima che un'opera meritoria.

Quando ci troviamo di fronte alla persona indigente, dobbiamo imparare ad identificarci con la sua situazione e la sua vita. Spesso il vero problema non è dove trovare i mezzi per sovvenire alle necessità di un povero, ma il fargli spazio nel nostro cuore, trattarlo con dignità e rispetto, amarlo come persona.

Il povero Lazzaro e il ricco epulone vivevano uno accanto all'altro, ma non si sono mai incontrati, perché il ricco era chiuso nella propria prigione dorata. Il problema della fame e della sete chiama in causa proprio il suo opposto: l'opulenza, il lusso, l'avarizia, da cui deriva solo grettezza interiore.

I poveri li avrete sempre con voi (Gv 12,8): a ricordarci che tutti siamo mendicanti in questo mondo. Il povero dunque è come me: aiutandolo debbo evitare di volerlo asservire a me, di creare una dipendenza. Non a caso ne *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij il "Grande Inquisitore" muove a Gesù il rimprovero di aver preferito dare agli uomini la libertà anziché il pane: «Col pane Ti si dava una bandiera indiscutibile: l'uomo si inchina a